

Scheda 3: Il Metodo proposto dal PPI (tratta da: Il nostro modo di Procedere)

Proponiamo in questa scheda una sintetica descrizione dei diversi passi o sequenze del PPI cercando di metterne anche in luce la loro radice nella pedagogia spirituale di S. Ignazio e dei suoi Esercizi spirituali.

IL CONTESTO

Il contesto è l'ambito nel quale si sviluppa l'interazione pedagogico-didattica. *"Prima di accingersi a dirigere una persona negli Esercizi spirituali Ignazio voleva conoscere gli atteggiamenti riguardo a Dio e alla preghiera"* per giudicare se fosse meglio fare gli Esercizi spirituali interi o limitarsi a un'esperienza più breve" (PPI, n. 33).

Coerentemente all'intrinseco rapporto che lega la pedagogia ignaziana al metodo degli Esercizi, è necessario che il docente conosca, per quanto possibile, l'esperienza di vita dell'alunno, il contesto reale in cui si situa ciò che viene insegnato e ciò che viene appreso, nonché le condizioni previamente acquisite che gli alunni portano con sé all'inizio del processo formativo umano e intellettuale.

Egli inoltre deve essere ben consapevole delle proprie caratteristiche e potenzialità di docente, in modo da utilizzarle nel processo di apprendimento come nella relazione educativa.

Quando si parla di contesto, si fa riferimento a un concetto dall'accezione molto ampia; che comprende:

- il contesto socio-culturale ed ecclesiale mediterraneo-occidentale che consente la comprensione del mondo in cui si colloca il processo educativo, caratterizzato da positività e da problematicità (flussi migratori, apertura alle differenze, dimensione di fraternità e accoglienza, facile accesso alle informazioni, cultura massmediale e globalizzata, recessione economica, spinte autonomistiche, crescita esponenziale della povertà e forte benessere di pochi. . .);
- il contesto territoriale che porta alla conoscenza delle caratteristiche del luogo in cui l'alunno vive, delle sue contraddizioni, delle sue aspirazioni in ordine alla solidarietà e alla democrazia, dei segni di intolleranza, della crisi del senso della giustizia umana ed evangelica;
- il contesto istituzionale scolastico che favorisce la comprensione dell'identità dell'istituzione, l'integrazione tra le indicazioni ministeriali e il progetto educativo della scuola ignaziana, la qualità delle relazioni tra i diversi attori della scuola (responsabili, personale docente e non docente, alunni, genitori);
- il contesto familiare che fa conoscere la qualità e la specificità delle relazioni familiari (ricerca della parità dei ruoli e di una nuova forma di progettualità della coppia, molteplicità delle figure parentali ecc.);
- il contesto personale che mette in contatto con i fattori psicofisici e le caratteristiche della personalità dell'alunno nel suo processo di crescita, caratterizzato oggi da curiosità e

vivacità intellettuale, fragilità emotiva e affettiva, bisogno di figure adulte di riferimento, debolezza del senso critico, difficoltà di assunzione di responsabilità e ambiguità nella domanda di spiritualità ecc.;

- il contesto soggettivo di cui ciascun docente si fa portatore e nel quale si inserisce.

Pertanto si tratta anche di effettuare una lettura sistemica del contesto.

...

L'ESPERIENZA

Come l'accompagnatore degli Esercizi spirituali propone "un metodo o un procedimento" per l'esercizio che seguirà, così è compito dell'insegnante quello di introdurre l'alunno facendogli fare un'esperienza. Il suo compito è di introdurre al tema "limitandosi a toccare i vari punti con una breve e semplice spiegazione".

Segue l'esercizio vero e proprio, l'esperienza che fa l'esercitante e analogamente l'alunno, il quale *"poi, riflettendo e ragionando da sé, scopre qualche aspetto che glielo fa capire o sentire un po' meglio [. . .] . In questo modo ricava maggior gusto e frutto spirituale di quanto ne avrebbe se chi propone gli Esercizi avesse spiegato e sviluppato ampiamente il senso del mistero. Infatti non è il molto sapere che sazia e soddisfa l'anima, ma il sentire e gustare le cose interiormente"* (ES., Annotazione 2).

Se fare esperienza significa, per Ignazio, 'gustare le cose interiormente', ciò va ben al di là di una semplice appropriazione intellettuale. Tutta la persona (intelligenza, cuore, volontà) deve prendere parte all'esperienza con cui apprende, diversamente ciò che si apprende rimarrà esterno alla persona stessa e non spingerà all'azione.

Per questo nel suo agire il docente ignaziano sviluppa una didattica della domanda per mezzo della quale aiuta l'alunno a interrogarsi su 'che cosa sento?'. La sua è una didattica dei sentimenti e dell'immaginazione, che apre la mente e il cuore al gusto di apprendere e a farlo collaborativamente.

L'esperienza, o fase dell'apprendimento significativo, è così il primo passo del processo e prende le mosse dai vissuti dell'alunno, dalla sua motivazione allo studio e da una fattiva emulazione nel gruppo classe. La relazionalità calda e positiva che il docente instaura con i suoi alunni è la condizione previa per consentire loro di cogliere il rapporto tra la loro vita e i contenuti disciplinari.

Essa non ignora la distinzione dei ruoli, ma manifesta un senso forte del valore della persona. A queste condizioni, il docente-educatore è in grado di ascoltare il mondo interiore degli alunni e di aiutarli a esprimerlo come spinta motivante alla conoscenza di sé e della realtà.

Il fulcro di questa relazione educativa è la praelectio, strategia dell'apprendimento non riducibile a una tecnica, ma espressione di una qualità di rapporto. Essa richiama infatti il vissuto dell'alunno cercando di agganciarlo e coinvolgerlo anche affettivamente nel processo di apprendimento e testimonia un'attenzione al mondo del ragazzo e al suo modo di comunicare.

Nella fase della praelectio, o fase dell'apprendimento significativo, il docente:

- prepara con cura i sussidi didattici, anche tecnologici, e le strategie per sollecitare il mondo interiore dell'alunno sulla base dei bisogni, delle sollecitazioni ambientali, degli stimoli massmediali, dei condizionamenti globalizzanti che egli vive e per orientarlo verso nuove aspirazioni e conoscenze;
- compie queste scelte in modo conforme agli stili di apprendimento e alle caratteristiche delle intelligenze multiple del singolo e del gruppo classe;
- utilizza le strategie della domanda per aiutare l'alunno a ricercare e a scoprire da solo la risposta;
- assegna all'alunno il compito di raccogliere materiale, rappresentativo della sua vita quotidiana, per ricondurlo ai diversi ambiti disciplinari;
- organizza il lavoro di gruppo, il dibattito, il dilemma, la gara e la drammatizzazione per favorire la spinta motivazionale dell'emulazione nel contesto di relazioni umane dirette, quotidiane, reali.

LA RIFLESSIONE

La riflessione significa andare al significato di ciò che si sta studiando. Ignazio apprende dalla sua stessa vita a fermarsi e a riflettere su quanto sta succedendo. *"Quando pensava alle cose del mondo, ne provava molto piacere, ma quando, per stanchezza, le abbandonava, si trovava arido e scontento; quando invece pensava di andare scalzo fino a Gerusalemme [. . .] non solo trovava consolazione nel tempo in cui restava con questi pensieri, ma anche dopo che essi lo avevano abbandonato restava contento e allegro. Ma allora non vi faceva caso, né si fermava a valutare questa differenza; finché una volta cominciò a meravigliarsi di questa diversità e a riflettervi sopra, cogliendo, attraverso l'esperienza, che per alcuni pensieri resta triste, per altri allegro"* (Autobiografia, n. 8; PPI, n. 47). Comincia così a conoscere gli spiriti buoni e gli spiriti cattivi; egli comprende che l'uomo, attraverso la riflessione, può capire in che modo Dio lo guidi, quale sia la strada per la crescita e la realizzazione della propria vita e quale invece il percorso che non costruisce.

Attraverso questo processo riflessivo si cresce come persone equilibrate e capaci di una visione della vita elaborata personalmente.

Nella pedagogia e nella didattica ignaziana la riflessione, *"è il procedimento mediante il quale emerge il significato dell'esperienza umana"* (PPI, n. 49).

La capacità di elaborare riflessione riguarda dunque tanto la capacità del singolo docente quanto quella dell'istituzione scolastica nel suo insieme e quella dell' alunno nel rendere consapevole il proprio processo di apprendimento e di crescita umana.

Per favorire questo percorso di consapevolezza, entrano in gioco sia il ruolo dei docenti e dei responsabili che, vicini ai loro alunni, *"sono pronti a metterli in discussione e ad aiutarli a riflettere sulle esperienze personali"* (CAESI, n. 56), sia la figura del tutor che svolge un ruolo fondamentale poiché, attraverso un accompagnamento riflessivo, guida l'alunno a diventare gradatamente autore della propria vita. Egli, analogamente al direttore spirituale nella guida dell'esercitante, attiva la cura personalis nei confronti dell'alunno, promuovendo il conseguimento del magis, inteso come capacità *"di crescere in quelle motivazioni che spingono a sviluppare i propri talenti per il servizio degli altri"* (CAESI, n. 109).

La riflessione nella pedagogia ignaziana è dunque un momento che aiuta a cogliere il significato e il valore essenziale di ciò che si sta vivendo o studiando (di cui cioè, ignazianamente, la persona sta 'facendo esperienza'), ma, ancor più, a promuovere la sensibilità degli alunni verso le implicazioni umane di ciò che apprendono, in modo che avvertano l'esigenza di una crescita nell'eccellenza umana.

La riflessione è così un processo formativo e liberatorio che forma la coscienza dell'alunno (ciò in cui crede, i suoi valori, le sue inclinazioni e la stessa forma di pensare), lo spinge ad andare oltre il semplice conoscere, educa alla contemplazione, restituendo alla persona il senso del tempo e del silenzio, modella la sua sensibilità di fronte alla sfida di fede, giustizia, cultura, dialogo interreligioso.

È la fase che genera l'autonomia del giudizio, il superamento dei conformismi comportamentali, il gusto di guardare la vita con occhi propri.

Per quanto riguarda il processo di apprendimento, la riflessione corrisponde alla fase dell'apprendimento interiorizzato. Con esso maturano le consapevolezza e si compie l'elaborazione personale dei contenuti disciplinari. L'interrogativo fondamentale con il quale il docente accompagna l'alunno in questa fase del processo è: 'che cosa ho capito?' 'che frutto ho tratto per la mia vita?'

La strategia chiave dell'apprendimento interiorizzato è la *repetitio*. Essa è un ritorno riflessivo sul percorso fatto che produce un apprendimento nuovo per qualità di scoperta, integrazione, profondità, che viene realizzato attraverso l'esercizio del pensiero superiore e della varietà delle sue forme (memoria, traduzione concettuale, interpretazione, applicazione, analisi, sintesi, valutazione). La *repetitio* consente inoltre all'alunno di padroneggiare compiutamente la materia trattata. Essa comporta una visione più ampia della disciplina, una nuova prospettiva del rapporto tra le parti, una comprensione più profonda dei significati.

Durante la *repetitio*, o fase dell'apprendimento interiorizzato, il docente:

- orienta l'alunno a riesaminare l'argomento in modo da interrogarsi sui punti chiari e sulle difficoltà incontrate;
- accompagna l'alunno a cogliere il valore a cui lo orienta il contenuto disciplinare;
- promuove nell'alunno atteggiamenti autonomi e critici con l'esercizio del confronto, del dibattito, della valorizzazione;
- utilizza la strategia della domanda con l'uso ampio delle domande di approfondimento e divergenti; sollecita nell'alunno l'organizzazione di saggi, ricerche, dibattiti, confronti a classi aperte; educa l'alunno all'uso del 'diario personale' di apprendimento per aiutarlo ad avere coscienza dei propri progressi conoscitivi e maturativi; aiuta l'alunno a rendersi conto delle implicazioni umanizzanti/disumanizzanti delle diverse discipline e quindi delle situazioni di ingiustizia, sfruttamento ed emarginazione sociale; attinge ai percorsi formativi della tutoria per favorire l'interazione tra le consapevolezza cognitive e quelle relazionali;
- promuove la tutoria tra compagni per il sostegno nell'apprendimento.

L'AZIONE

L'azione rappresenta una validazione del processo di apprendimento ed educativo. "*L'amore si*

deve dimostrare più nelle opere che nelle parole" (ES n. 230). Alla fine del percorso degli Esercizi, e analogamente del percorso scolastico, Ignazio propone di curare in modo particolare l'approdo alla vita concreta e alle sue scelte, maturate durante il percorso.

È nota la correlazione, nel modo di procedere ignaziano, tra esperienza, riflessione e azione. Per Ignazio infatti i sentimenti sono un'imprescindibile forza motivante che spinge l'intelligenza all'azione e all'impegno, necessario completamento di un percorso di maturazione umana e spirituale. Già con i primi gesuiti aveva compreso l'importanza di suscitare negli alunni atteggiamenti, valori, ideali, che li guidassero a operare scelte in una grande varietà di situazioni.

Con l'azione si va a toccare una delle altre sfide più importanti del processo di crescita soprattutto oggi, quello di educare alle scelte: scelte all'interno della scuola e scelte al suo esterno. Questo dà corpo a un ideale di scuola che si apre alla realtà e prepara a vivere da uomini. Nel momento di uscita dalla scuola è spontaneo porsi la domanda: 'dopo tutto questo percorso, di quello che ho imparato che cosa me ne faccio?' proprio per favorire il coraggio di scegliere e di operare scelte concrete.

La crescita umana si connota di due tappe fondamentali (cfr. PPI, 62):

- scelte interiorizzate: dopo la riflessione sull'esperienza, alla luce dei sentimenti, positivi o negativi che ne conseguono, la volontà viene mossa e la persona è spinta a operare scelte;
- scelte manifestate esteriormente: quanto è stato interiorizzato fa parte della persona e la spinge ad agire, a fare qualcosa che sia in accordo con questa intima convinzione.

Ciò investe ogni scelta, dalla più banale alla più significativa: dal migliorare il metodo e i ritmi di studio ed evitare il ripetersi di insuccessi scolastici, al sostenere i compagni più deboli e offrirsi come volontario.

L'azione è così la fase di approdo del processo di apprendimento nella quale l'alunno è in grado di esprimere atteggiamenti e comportamenti nuovi (abilità, competenze, condotte).

L'alunno, nella fase dell'azione:

- esercita le abilità cognitive e relazionali acquisite; manifesta, in rapporto all'età e al grado di studi, il livello di competenza raggiunto;
- esercita la tutoria condivisa tra compagni, consapevole di compiere un servizio di solidarietà;
- elabora e propone progetti di studio e di servizio a breve, medio e lungo termine.

LA VALUTAZIONE

La valutazione è la presa di coscienza del percorso di crescita. Ignazio prendeva sovente tempo per rileggere e valutare. Un'analoga riflessione valutativa, nella preghiera, sui risultati della loro attività educativa, guidava i primi Compagni a rivedere decisioni prese e ad adattare i metodi da loro utilizzati, nella costante ricerca di un servizio di Dio 'di maggior valore'.

Da qui discende la valenza del 'fare valutazione' che non deve essere un momento isolato dell'intervento educativo, ma deve connotare in modo permanente la relazione pedagogica. Valutare non significava per Ignazio classificare il percorso, ma capire quello che, all'interno del cammino

fatto, era portatore di vita e quello che non lo era, quello che aveva funzionato e quello che invece non era riuscito, riconoscendo in tutto questo l'agire del Signore e leggendovi nuove indicazioni per l'avvenire. La valutazione cioè promuoveva in lui soprattutto una presa di coscienza serena e propositiva.

La valutazione nella pedagogia e nella didattica ignaziana è l'area della coscienza del percorso compiuto, sia nella crescita umana, sia nella crescita accademica (obiettivi perseguiti, scelte metodologiche adottate).

Può essere considerata come il momento cruciale della formazione ignaziana, poiché in esso entrano in gioco:

- l'autovalutazione del docente relativamente al suo rapporto con l'alunno e alle proprie abilità e competenze professionali;
- l'autovalutazione da parte dell'alunno rispetto alle motivazioni, agli atteggiamenti, alle abilità e alle competenze acquisite;
- la valutazione normativa, diagnostica, personale, sommativa, finale e la valutazione umana e formativa che competono al docente;
- la valutazione e l'autovalutazione istituzionale (cfr. Cap. VI).

È necessaria una valutazione globale dell'alunno, che contempra non solo il suo campo cognitivo, ma il percorso segnato, la sua maturazione, la sua capacità di riflessione e di rielaborazione. Infatti *"[. . .] la pedagogia ignaziana tende a una formazione che senza dubbio include ma che va oltre il risultato accademico [. . .]. Un docente attento noterà più frequentemente segni di crescita o di mancanza di crescita nelle discussioni in classe, nella generosità degli alunni a rispondere alle necessità dei compagni ecc."* (PPI, n. 64).

I criteri dell'autovalutazione e della valutazione devono essere conosciuti e condivisi da tutte le figure educative che ruotano intorno all'alunno (docenti, tutori, animatori spirituali, genitori) e dall'alunno stesso. Affinché quest'ultimo possa imparare ad autovalutarsi, è necessario che conosca e comprenda i criteri utilizzati dall'istituzione. È indispensabile, infine, che le famiglie siano coinvolte in maniera trasparente nel processo formativo e ne possano comprendere con semplicità e chiarezza i criteri valutativi. I criteri sono la logica conseguenza di un'azione educativa che non perde mai di vista la necessità di coniugare la crescita intellettuale con la crescita umana dell'alunno, allo scopo di promuovere la realizzazione di una personalità armonica e matura.

Se il processo di insegnamento e apprendimento culmina con la valutazione e l'autovalutazione sia del docente che dell'alunno, è qui che il docente ha da compiere diverse azioni specifiche.

Nel processo di valutazione, il docente:

- sceglie con attenzione i mezzi e gli strumenti di valutazione e autovalutazione dell'alunno (test, questionari idonei ecc.);
- invita e stimola gli alunni a impegnarsi nella valutazione di se stessi, proponendo loro di domandarsi 'che cosa ho imparato' al termine di ogni lezione o gruppo di lezioni;
- predispose mezzi per l'autovalutazione della maturità personale (dialogo personale, riflessioni scritte su domande predisposte, diario personale ecc...);
- riesamina il modo con cui ha condotto i processi di apprendimento che aveva predisposto, interrogandosi sull'efficacia del proprio insegnamento e chiedendosi 'che cosa ho insegnato e che cosa ho imparato nelle mie lezioni';

- nella sessione di valutazione, porta dati e fatti, evitando pregiudizi, prende in considerazione i dati e rilievi presentati da altri docenti; partecipa con il tutor e altri docenti allo studio dei casi problematici;
- sperimenta in prima persona le procedure del paradigma e 'rende conto' al consiglio di classe di ciò che ha messo in atto, rispetto alla pianificazione (CAESI, n. 42), nell'attività in classe;
- partecipa con i docenti del suo dipartimento o gruppo docente alla valutazione della procedura di insegnamento-apprendimento secondo la pedagogia ignaziana.